



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

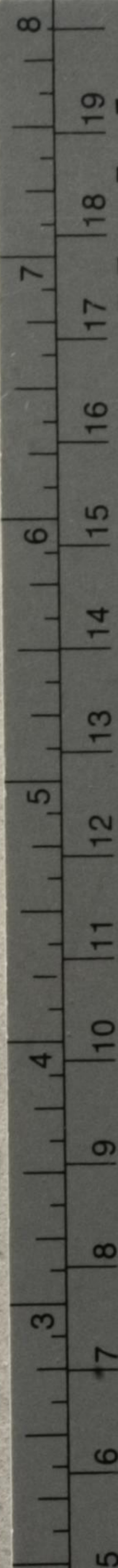
70.g.10.8

FRIGIMELICA ROBERTI, GIROLAMO

Alessandro in Susa. Tragicomedia da rappresentarsi in musica nel famosissimo teatro Grimano di s. Gio. Grisostomo l'anno 1708. Consagrata ... Carlo Alessandro duca di Vittemberg

Rossetti, Venezia 1708

Img: Progetto Radames, 2005



ALESSANDRO IN SUS A

Tragicomedia

Da rappresentarsi in Musica nel
famosissimo Teatro Grimano
di S. Gio: Grisostomo
L'Anno 1708.

CONSAGRATA

All' Altezza Sereniss. del Sig. Principe

CARLO ALESSANDRO

Duca di Virtemberg, e di Tech, Co: di
Mompelgardia, e Signore di Hei-
denheim &c. Tenente Mare-
sciallo di Campo Generale,
e Colonnello d'un Reg-
gimento d'Infante-
ria di S. Maestà

Conte Sisoli Cesarea. *Trigimolice*
  *Roberto*

IN VENEZIA, MDCCVIII. 70

Per Marino Rossetti in Merceria,
all'Insegna della Pace. 6.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio. 10

²
LO STAMPATORE
A chi Legge.

I Versi stampati con diverso
carattere sono quelli che
vanno detti a parte.

³
S E R E N I S S I M A
A L T E Z Z A .

G Ran fortuna delle
mie povere Stam-
pe, di poterfi onora-
re col glorioso no-
me di Vostra Altez-
za ; Mà fortunato incontro an-
cora di poterfi onorare con offe-
rirle un Poema , che porta il
Titolo d' ALESSANDRO
in Susa . Tralascio la qualità
del Drama , e dell' Autore .
M'appiglio alla fatalità del Tito-
lo. L'Alessandro in Susa vien de-
dicato ad un altro Alessandro ,
che per l'ultima sua Impresa, me-
rita d'esser detto l'Alessandro in

A 2 Su-

4
Sufa; Mà con tal differenza, che
l'antico Aleſſandro fece vedere
in Suſa di Perſia le ſue intempe-
ranze, V. A. ha fatto conoſcere
in un'altra Suſa la temprà del ſuo
valore. I vizi de' Monarchi paſ-
ſati ſi eſpongono ſù le Scene per
gloria de' preſenti, e per docu-
mento dei venturi. Il diletto di
veder rappreſentati gli Eroi de'
priſchi Secoli nella parte, che
moſtra la loro deformità, dipin-
ge nell' ombre de' contrarij la
perfezione di quelli, che fanno
avere le loro virtù ſenza i lor vi-
zj. Io nè poſſo, nè devo entrare
nel paragone d' un Aleſſandro
con l'altro, e molto meno negli
encomj della Sereniſſima Caſa,
e perſona di V. A. E' noto a tutto
il Mondo, che la ſublimità del
ſuo Sangue non hà biſogno di fin-
gerſi uſcito dalle vene di Giove,
per illuſtrare con origini celeſti i
ſuoi natali. Molto meno ell' hà
neceſſità di aſſalire Popoli iner-
mi, e Nazioni imbelli per age-
volare l'Impreſe al ſuo valore.

Lan-

5
Landau, Schellemburg, Hoech-
ſtet, Caſſano, Turino, ed altri
luoghi famoſi d' Europa, fan com-
prendere, che V. A. s'è moſtrata
un Aleſſandro, ma non trà Per-
ſiani, nè trà Provincie molli, ed
effeminate. Gli Avi, il Padre, i
Zii, i Fratelli tutti Sereniſſi. non
meno per virtù eccelſa d'eroici
naſcimenti, che per opere di Su-
blimi, e benefiche virtù, prova-
no quanto ſieno proprie, e native
le prerogative Eroiche in V. A.
Non v' hà gran Pericolo in Euro-
pa, non v' hà gran Principato in
guerra, in cui non reſti ſegnalato
per altezza di comando, e per
chiarezza de' Succeſſi, qualche
Principe della ſua Sereniſſima
Stirpe. Le memorie delle valo-
roſe ſue Squadre in Levante an-
cora ſon così freſche, che farebbe
un far torto alla loro fama il rin-
freſcarne le glorie loro in Vene-
zia. Baſta il dire che l'Eroico va-
lore della Caſa ſua Sereniſſima è
benemerito della pubblica utilità
di tanti Stati, e di tanti Principi, co'

A 3 qua-

quali ella è unita ò con l'interesse
d'altissimi affari, ò con la predile-
zione de' generosi affetti. Io vin-
to dallo Splendore di quella me-
raviglia che forma la venerazio-
ne, conoscendo di non poter co-
noscere, non che esprimere l'ec-
cellenze di que' pregi, che la ren-
de Sublime trà i Principi anche
Sublimi, e per meriti, e per nata-
li, ringrazio il benefico Destino,
che m'apre l'adito per deporre a'
suoi piedi con l'umiltà dovuta al
mio grado, questa offerta, con
cui consacro le Stampe, e la per-
sona in tributo d' Ossequio à
V. A. S.

Umiliss. Devotiss. Ossequios. Serv.
Marino Rosselli.

FONDAMENTO⁷ Istorico, e Poetico.

Plutarco nella vita di Alessandro, e ne' Di-
scorsi sopra la sua Fortuna.

Eliano nella varia Storia.

Ateneo libro decimo, e undecimo.

Diodoro libro trentesimo quinto.

Suida.

Seneca nelle *Questioni Naturali*.

Quinto Curzio.

Euripide nel Ciclope. Nell'Ercole furio-
so. Nell'Alceste.

Aristotele nella Poetica.

Cav. Gio: Battista Guarini ne suoi Verati,
ò sia nell'Attizzato.

Terenzio ne' due Prologhi della Comedia
chiamata la Hecyra, e particolarmente
ne due versi.

*Quia sciebam dubiam fortunam esse Sceni-
cam spe incerta certum mihi laborem su-
stuli, e ciò che segue &c.*

8 Le Persone, che parlano.

ALESSANDRO MAGNO . Il Sig.
K. Nicola Grimaldi.

STATIRA . La Sign. Santa Stella Vir-
tuosa del Sereniss. di Mantova.

CAMPASPE . La Sig. Diamante Maria
Scarabelli Virtuosa del Serenissimo di
Mantova.

CALISTENE . Il Sig. Antonio Francesco
Carli Virtuoso del Ser. Gran Principe
di Toscana.

APELLE . Sig. Francesco Bravo.

ANTIGONA . La Sig. Anna Dotti Bo-
lognese.

PROMACO . Il Sig. Antonio Cottini
Virtuoso del Ser. di Modena.

Cori di Soldati nel Trionfo amoroso d'
Alessandro per le Feste di piacere , che
vuol celebrare nella Reggia di Susa.

Cori di Satiri, di Sileni, di Baccanti nel
Convito Solenne d'Alessandro sopra
Machine mobili come faceva per mag-
gior pompa.

Cori di Cortigiani nella Solennità delle
Nozze d'Alessandro con Statira.

SCE-

SCENE , E BALLI.

Nell' Atto Primo.

E Sempre un Luogo nella Reggia di Su-
sa, destinato da' Persiani all'adorazio-
ne del Sole . E preparato per il Trionfo
amoroso d'Alessandro , il quale viene con
Pompa Trionfale sopra gran Carro per dar
pt incipio alle sue feste . A' fianchi del Rè
vi saranno dall'una parte Statira, e dall'altra
Campaspe, e Promaco a' suoi piedi. Prece-
dono, ed accompagnano il Carro Soldati.
Cortigiani , e Popolo con abiti misti di
Macedoni, e Persi, e con l'arme, e le fronti-
cinte di fiori.

Il Primo Ballo.

D'Uomini, e Donne Persiane, che festeg-
giano nel Trionfo d'Alessandro.

Nell' Atto Secondo.

La Scena è sempre una Sala alla Persia-
na nella stessa Reggia.

Il Secondo Ballo.

Di Pagodi Indiani, e di Damigelle di
Corte.

Nell' Atto Terzo.

La prima Scena è un Cortile Reggio.

La seconda il sito nella Reggia apparec-
chiato per il Convito Reale. Verrà la gran
machina mobile, sopra cui v'è Banchettan-
do il Rè. Sarà divisa in più parti, e si unirà
poi facendosi ampia fino ad occupare quasi

A 5 tut-

tutto il Teatro, e rappresenterà un Baccanale. Precederanno Satiri, Sileni Baccanti. I Personaggi sono in abiti di Deità. Alessandro da Ercole. Statira da Hebe. Campaspe da Onfale. Promaco da Bacco. Antigona da Arianna. Vi sarà sontuoso apparecchio di Convito, e di vasellamenti preziosi, e frà gli altri la Tazza famosa, in cui era solito a bere lo stesso Ercole.

il Terzo Ballo.

Di Satiri, e di Baccanti. Suonano, Cantano, Ballano nella Coronazione di Promaco in figura di Bacco per la Vittoria ottenuta dell' Aringo istituito de' Bevitori.

Nell' Atto Quarto.

La Scena è sempre una parte del Giardino Reale con Peschiere, ed ombre deliziose congiunte da varj Ponti, per cui si passa nelle Isolette, che rappresentano diverse amenità.

Il Quarto Ballo.

Di Lavoratori del Giardino, che a vista si cangiano in altre Figure, e fanno il Ballo di varie Nazioni.

Nell' Atto Quinto.

La prima Scena sarà una Loggia della Reggia, che confina con varj Appartamenti. La seconda, ed ultima dell' Opera rappresenta il Luogo della Reggia destinato alla magnificenza de' Monarchi in occasione di Nozze.

L' Ultimo Ballo.

Eroico in Onore del Regio Sposalizio d' Alessandro con Statira, ed altri molti, che l' accompagnano.

AT-



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

E sempre un Luogo nella Reggia di Susa, destinato da' Persiani all' adorazione del Sole, e preparato per il Trionfo amoroso d' Alessandro, il quale viene con pompa Trionfale sopra gran Carro per dar principio alle sue Feste. A' fianchi del Re vi saranno dall' una parte Statira, e dall' altra Campaspe, e Promaco a' suoi piedi. Precedono, ed accompagnano il Carro Soldati, Cortigiani, e Popolo, con abiti misti di Macedoni, e Persi, e con l' arme, e le fronti cinte di fiori.

Alessandro. Statira. Campaspe. Promaco. Antigona. Apelle. Calistene. Soldati. Popolo.

Tutti A Gioje, a Feste.

a Coro Ecco il trionfo; mà non di Marte:
Qui sola Venere co' suoi piaceri,
V' hà nobil parte.

Del Dio più amabile noi siam Guerrieri.

A 6 Oggi

Oggi altre glorie sarian moleste.

A Gioje, a Feste.

A Gioje, a Feste.

Ecco il Trionfo; mà non di Marte:

Qui sola Venere, co' suoi piaceri,

V'hà nobil parte.

Alef. Forti Compagni, ed amoroſe Amiche.

Godiam, godiamo, e ſieno i gaudj noſtri

Quali fur le fatiche.

Sian gaudj d'Aleſſandro. Ognun riſenta,

Goda, miri il piacer di sì bel giorno.

Ogni ſenſo aſſapori

La mia felicità. Più non diſtinguo

Da i Vincitori i vinti. Una ſol gente,

Sia in auvenir l'Occaſo, e l'Oriente.

Sat. Di Perſia al fin placati ſon gli Dei.

Cam. Tutto pace già ſpira, e gioco, e riſo.

Ant. O' quanti acceſi cor! Quanti Imenei!

Pro. Dopo aver corſo i Mari, e i Lidi Eoi,

Ci riſtoriam coſì noi altri Eroi.

Apel. Sù ſù di Grecia il nuovo Sol ſ'adori.

Cal. Al Vincitor dianſi i dovuti Onori.

Alef. Verſi prodiga mano,

Per la comun delizia, i miei Teſori,

In immenſo dilati

Ciaſchedun le ſperanze; e vegga, e provi,

Se giunge vaſtità d'Uman deſio,

Dove giunge il volere, il poter mio.

Tutto Sù ſ'adori il nuovo Nume,

il Coro Sol d'Europa del Sole maggior.

De l'Asia le Stelle

Riſplendon più belle,

Poichè dal ſuo lume

Ricevon ſplendor.

Sù ſ'adori il novo Nume

Sol d'Europa del Sole maggior.

SCE.

S C E N A II.

Aleſſandro. Califtene.

Alef. **C**Aliftene? Che guardi?

Che mi vorreſti dir con quell'oſcuro

Tuo Fiſcal ſopraciglio?

Cal. Guardo ben ſ'io trouveggo; e ſe più ſei

L'Aleſſandro qual'eri, ò un Dario, un Serſe.

Alef. Sì. Macedone inſieme, e Perſiano

Son'io. Nè ancor, ne intendi tù l'arcano?

Cal. Capir non ſò troppo ſottil conſiglio.

Alef. Per luſinga dei vinti, io da lor piglio

I Coſtumi, e le Veſti. *Cal.* Ei vizj ancora.

Al. Perche non le Virtù? *Cal.* Perche nõ ſ'uſa,

In traffico d'uſanze

Altra merce cambiar, ſe non difetti.

Alef. Col tenero de l'Asia, il forte genio

Pẽſo temprar d'Europa. *Cal.* E cõ tal miſto,

Corromperle ambedue.

Alef. De l'auſtero tuo Zio

Di Stagira ſon queſte

Maſſime da Liceo, da Peripato.

Nojoſe a l'allegria,

Inopportune a la ragion di Stato.

Cal. Io non ti ſò adular. Dimmi Aleſſandro,

E Macedone, ò Perſo il tuo Veſtito?

Tù ſteſſo nol ſaprai.

Come il Veſtito è il forañier Coſtume,

Per ſtudio d'immitarlo, ognun lo guaſta.

Alef. Forſe anche in queſta Libertà innocente

Metti il critico dente?

Cal. Uniſci a nobil Treſche

Giovani Greci, e Perſe Donne, e attendi

Che n'avverrà. *Al.* Lieto cõmercio oneſto

Cal.

Cal. Nel passaggio, che fa da Genti a Genti,
Miracolo sarà, che non diventi
La Libertà, Licenza,
Malizia, l'Innocenza.

Alef. Pesanti cure, e rigide Dottrine
Ad un più serio tempo.

Cal. Ciò che piace è quel che lice.
Col possente così vò,
E Virtù vizio felice.
Bugia grata è verità.
Ciò &c.

S C E N A III.

Alessandro . Promaco .

Alef. **P**romaco, che mi porti? (morti.

Pro. Sdegni, smanie, furor, scongiuri, e

Alef. Tanto è irata Campaspe?

Pro. E una vipera, un Aspe. (basta

Al. Perché; *Pr.* Per le tue nozze.. *Al.* A lei non
L'onor d'essermi Amica?

Ac consente: rifiuta; in vita: nega.

Sia incostanza, sia ardir, troppo m'offende.

Pro. Tali sono d'amor le rievicende.

Al. Or carezze, or disgusti, or guerra, or pace.

Pro. Poi tutto a l'improvviso,

Tornan l'ire, e le tregue; il pianto, e'l riso.

Mà Sire, che vuoi far? Così vò il mondo.

Alef. Che voglio far? Risolvere

Di non amarla più, nè più vederla.

Pro. Questo è il miglior partito,

Partito da Sovran, da Eroe, da forte.

Il punto sta poterlo

Mettere in opra; e fatto, mantenerlo.

Alef. L'eseguirò. Lo manterrò. *Pr.* Nè preghi
Nè

Nè suppliche, nè pianti...

Alef. Non faranno crollar la mia costanza,
Hò sofferto a bastanza.

Pro. Signor, pensaci ben. *Al.* V'hò già pensato.
Io colei? Così a mè! Quest'è poi troppo?
Aspetti pur! la pagherà! Son Figlio
Di Giove, e son Regnante.

Pro. Tutto è ver; mà cotante
Protteste ad una sola
Lagrimetta, spremuta con quel dito,
Che par vizzo, ed è torchio a le palpebre.
Spariscon. Vanno in fumo.

Tù a batter torni l'amorosa febre. (dro.

Alef. T'inganni. Anche in amor sono Alessan-

Pro. Guai a te, se fai l'bravo, e poi la perdi.
Già data è la sentenza.

Il torto è tuo. Tù pagherai le spese.

E tū solo farai, ch'è quel, ch'è peggio,

D'ogni peccato suo la penitenza.

Alef. Guerra guerra, e non più pace.

Và pur rea lunge da me

Nò mai più non t'amerò.

Vieni, vien confronto audace,

Supplicante al Regio piè,

Nè udir spera altro che Nò.

Guerra guerra, e non più pace.

Và pur rea lunge da mè

Nò mai più non t'ame...

Pro. Ecco la bella, or ne vedrem la prova.

S C E N A IV.

Alessandro . Campaspe . Promaco .

Cam. **S**ire, tosto la Corte
Devo lasciar. Concedimi licenza.
Alef.

Alef. La grazia è fatta. *Pro.* O valoroso, è vero.

Eiglio di Giove! *Cam* Io ten ringrazio, e parto.

Al. Senza darmi altro addio. *Ca.* Temo la Sposa.

Alef. Vanne dunque. *Pro.* Stà saldo.

Quol farla da costante. *Ca.* Io vado. *Al.* E dove?

Tanto dimmi, e non più. *C.* Dove non vegga.

Alessandro giammai. Dove non oda

Nominar più Alessandro. *Al.* Io tremo, e sudo,

Gelo, ed abbruggio. *C.* Altro non chiedi. Addio.

Alef. Io vò saper, trattienti,

Vò saper la cagion di tanto sdegno.

Pro. Troppo lungo è il Congedo.

Cam. Io parto disperata,

Più che teco adirata.

Alef. Oh fosse ver! *C.* Così non fosse. *Pro.* Ommè!

L'Eroe vacilla? *C.* Ah che mi toglie il pianto.

Pro. Precipita, già cade, è già caduto.

Cam. Mi toglie il pianto, ahimè, fino il respiro.

Pro. Adesso preme il torchio a le palpebre.

Alef. Campaspe, anima mia,

Lascia di lagrimar.

Serena que' begli occhi,

Più non mi tormentar.

C. Morrò, pria che turbar più i tuoi contenti.

Alef. Cara, son le mie Nozze

Necessarie a lo Stato, utili al Regno.

Chi m'ama deve amar ciò che a me giova.

A Campaspe il mio core

Il Talamo non toglie.

Al fin farà la Sposa altro che Moglie?

Pro. Senza capitolar cede si rende.

O gloriosa pace.

Cam. Se creder lo potessi.

Al. Col dubbitar m'offendi. *C.* O Ciel! Vorrei.

Alef. Che vorresti, di pur. Gemme, Tesori.

Città, Provincie, Regni? Sù richiedi,

E in

E in chieder ti sovvenga,
Che ad Alessandro chiedi.

Cam. Chiedo cose maggiori, e a mè più care.
Senti ciò ch'io dimando.

Se ben lontano, io ti vorrei presente.

Ma quando con la sposa (oh amor, che pena)

Il Talamo t'unisce. All'or da lei

Lontano i' ti vorrei. Vorrei, cor mio,

Che di me sol, la notte, e il dì pensassi.

Di me sol discorressi, e mè sognassi.

Esser'io la tua speme,

Il tuo vero diletto.

E come io tutta sono

Cosa tua, fosse mio tutto il tuo affetto.

Pro. O Volpe! O maga! O femminili incanti!

Sù specchiatevi Amanti.

Alef. Cara tù se' la bella

Delizia del mio cor.

Di te sol mi favella.

Per te mi punge amor.

Cara &c.

Cam. Caro tù se' quel bello

Ristoro del mio ardor.

Di tè solo favello,

Per te sospiro ognor.

Caro &c.

S C E N A V.

Antigona . Statira .

Sta. **C**On arte nō sò amar. Sento una forza
Che mi spinge a cercar del mio Alef
Perche l'hò da frenar? (fandro.

Ant. Tù se' gelosa,

E corri dietro a lui. *Sta.* Non sò negarlo.

Ant.

Ant. Così vincerlo credi? *Sta.* Io così spero.

Ant. Così lo renderai sempre più fiero.

Nel volerla a suo modo.

Gli mostri troppo ardor. Quando son certi

D'esser amati gli Uomini, Signora,

L'amor diventa noja, e al fin disprezzo.

Sta. Candore, affetto, riverenza, e fede

Son gli artificj miei.

Non hò in mètte pensier, nè in petto ardere

Ch'ei non lo sappia. E credi,

Ch'ei forse più di mè vede il mio core.

Ant. E per ciò se ne abusa; ed in trionfo

Ei conduce al suo fianco,

E Statira, e Campaspe.

Sta. Ahi ferita! Ahi dolor! Svegli l'affanno,

Ch'ogni piacer mi rēde amaro. *Ant.* E pure?

Amar non vuoi con arte.

Sta. Antigona, per farlo

Mi prometto, che avrei malizia, e ingegno;

Mà di farlo non degno.

Pregar, pianger, soffrir, chieder mercede,

Con aria di costante,

Destà pietà nel sen d'eccelso Amante.

Ant. A forza di virtù, quando s'è vinto.

Uno Sposo incostante.

Ajutarli bisogna. *Sta.* Io sò che Apelle

Spasima per Campaspe.

Chi potesse ottener, che il Rè facesse

Al suo caro Pittor, sì caro dono,

Otterrei ciò che bramo,

Senza offesa di lui,

Che al pari onoro, ed amo.

Ant. Misera me! Che sento?

Giusto desio di Sposa;

Mà impossibile impresa, ò faticosa. (bene,

Sta. Chi sà? Chi sà? Mà andiamo ov'è il mio

Che

Che altrove non hò pace.

Come l'Ape da fiore a fiore,

Dietro l'orme del mio ben,

Anelando vola il pensier.

L'Ape il mel dai fior distilla,

E quest' avida pupilla

Sol dal mio ben fugge il piacer.

Come, &c.

S C E N A VI.

Campaspe. Calistene.

Ca. Plē di Filosofia la lingua, e'l petto (amo,
Tù mi parli d'amar? *Cal.* Son Uomo, e t
Nè questo è il primo di, ch'io te l'hò detto.

Cam. Dunque, che differenza

V'hà trà il Volgo, e i Filosofi? *Cal.* Cotesta.

(Poi che teco apro il core)

Peccan gli altri in palese

Noi pecchiamo in secreto. (sente?)

Cam. E voi sentite amor? *Cal.* Chi amor non

Siam Uomini pur noi

Di carne, ed ossa, e rineghiamo in vano,

Se ben ce ne diam vanto,

L'affetto il senso, e l'appetito umano.

Cam. Buon Calistene mio! Credi a la cera;

Passo lento, occhio bieco, e fronte austera,

Quell'esclamare. O' secolo! O costume!

Ci promettono un'Uomo,

Che a noi creduli sēbra in Terra un Nume.

Cal. E'un mestier la virtù, per dirti il vero,

Come son tutti gli altri.

Viver bisogna, e per godere a pieno,

Vivere a l'altrui spalle.

Bel Patrimonio è il credito di Dotto,

Di

Di savio, d'incorrotto.

Cam. Ottimamente al certo.

Goder la Notte, e il dì sputar sentenze!
Come fango auvilir l'argento, e l'oro,
Poi farsene tesoro!

In pubblico parer statue, Colonne.
In occulto languir dietro di quelle
Tanto sgridate, e vilipese Donne.

Cal. Con arte, ò cara, disprezziam le Belle.
Per altro siamo noi comodi Amanti.
Utili assai, solleciti, e discreti.
Per la necessità d'esser segreti.

Cam. E se il Rè lo sapesse?

Cal. In Corte, chi accusare osa un ministro?
E se ardisse accusarlo,
Come Reo lo farà? Contro ogni accusa
L'autorità m'è scudo, ò la mia fama.
Non dubbitar. Non foglio espor chi m'ama.

Cam. Dammi tempo ci penserò.

Per dir poi sempre di nò.

Si tosto non posso, non voglio
Dirti un bel nò, dirti un bel sì.

Per burlar si fa così.

Forse, forse risolverò.
Di dar fine al tuo cordoglio
Di gradirti, d'amarti un dì.

Dammi &c.

AT-

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre una Sala alla Persiana
nella stessa Reggia.

Campaspe . Promaco .

Cam. Signor Promaco venga. Una parola
Dopo, che l'India hà vinto,
Io l'hò veduta appena.

Ella hà cangiato umor nel cangiar stato.
Con le sue buone amiche,
La fà da Cortiggian, da fortunato.

Pro. Son lo stesso con lei, se bene in Corte,
No'l dico per giattanza,
Maggior posto ora godo, e miglior sorte.

Cam. Favorisca. Che grado è quel che adesso
Sostien con tanto onor? *Pro.* Sou Generale.

Cam. Serva sua. Mi congratulo. M'inchino
Al Signor General. De la Dispensa.

Pro. Vuol scherzare. E Padrona.
Son note le mie imprese.

Cam. M'è noto sì quant'ella vale.... A mensa.

Pro. M'è grazia ogni sua burla. Pur dimandi
Con qual prontezza al foco (cina.

Io foglio andar. *Cam.* M'immagino... in Cu-

Pro. Così le piace dir. Saputo han gl'Indi
Quan-

Quanto sangue versai. *Cam.* Mā . di Cātina,
Pro. Sia detto con sua pace, hà un poco troppo
 Presa l'aria di Corte,
 La bizzaria di Dama .

Cam. Promaco, amico mio ,
 T'hò fatto un pò la guerra ;
 Mā sol per rinovar la confidenza .
 Lasciam gli scherzi , e dimmi ,
 Ami Antigona? *Pro.* Sì. *Cam.* Nō sei geloso?
Pro. Di chi? *Cam.* D'Apelle? *Pro.* O quanto!
Cam. Nè sai finirla? *P.* Nò *Cam.* Chiedila in pre-
 Di tue fatiche al Rē. *P.* Sēza il cōsēso (mio
 Di lei , non è sì facile ottenerla .

Cam. Vò suggerirti un'utile partito .

Pro. Qual'è, Campaspe mia?

Cam. Invita a ber nel prossimo Convito ,
 Con le solite sfide .
 Ne l'arringo di Bacco
 Il Principe entrerà prima d'ogn'altro .
 Quando il vin lo riscalda ei nulla nega ,
 Quello è il tuo tēpo. Allor dimāda, e prega,
Pro. Sì per mia fē . Tanto vò fare al certo .
 O bel consiglio! Il Ciel ti renda il merto .
 Tutto il Mondo a ber disfido .
 Già di Bacco sono il Champion .
 Se m'assiste poi Cupido ,
 Certo hò il premio de la Tenzon .
 Tutto &c.

S C E N A I I.

Campaspe .

A Mor vuol , ch'ami Apelle .
 Ambizion, ch'ami Alessandro. In Donna
 Qual possa più, nol sò. Dunque nessuno
 Di

Di lor due s'abbandoni .
 Col Pittore m'è Antigona Rivale ,
 E Statira col Rē . Far guerra occulta
 Machino ad ambedue . Saranno l'armi
 I vizj del Monarca .
 Con un sol colpo a due berfagli io miro .
 Ebbro, che sia Alessandro ,
 Farò studio, che doni
 La sua Antigona a Promaco .
 E Statira? E Statira ,
 Chi può saper? Da un Giovane, che infano
 Sia per doppio furore ,
 E di Bacco, e di Amore,
 Io tutto spero, e non lo spero in vano .

Chi hà bel volto , e poco ingegno ,
 Non si fidi sù la beltà :
 Quella ottien de' cori il regno ,
 Che d'amar l'arte ben sà .

Chi &c.

S C E N A I I I.

Alessandro . Statira .

Al. D Al Padre tuo cō molti Regni in dote,
 Mi fosti offerta un dì; mā ancor vedu-
 Io cara, non t'aveva . (to,
 Risposi al Genitor con un rifiuto .
 Or che dotata sei sol di tè stessa ;
 Ch'io ti veggo, e son Rē vittorioso ,
 Io stesso ti richiedo : io son che prego
 D'esser ommai tuo sposo .

Sta. Io sposa, io schiava, io farò ciò che piace
 A l'adorato mio
 Vincitor generoso .

Al. Non cerco ossequij, ò bella, amor dimando.
Sta.

St. E' debbito il mio amor. *Al.* Lo bramo in do-
Sta. A tante tue virtù tutto lo devo. (no.
Alef. Chiedo l'amor del cor, non de la mente.
Sta. Amo col core, e con la mente onoro.
Alef. Aman così gli Amici.
Sta. E la vera amicizia è un amor vero.
Al. Ma un'amor, ch'è virtù, non dolce affetto.
Sta. Quando non è virtute, è amor difetto.
Alef. Anzi quand'è virtù, non è più amore.
Sta. T'amo benefattore.
Alef. Gratitude è questa. (ma
St. T'amo, perche t'apprezzo. *A.* E questa è sti
St. Amata, io t'amo. *A.* Ell'è corrispondenza..
Sta. T'amo per simpatia. *Alef.* Forza è di stella.
Sta. T'amo, perche mi piaci. *A.* Ami il diletto.
Sta. Che più dirò? T'adoro,
 Nè sò il perche. Nè se il mio amor più sia
 Voglia, ò necessità, brama, ò furore,
 Io t'amo, perche t'amo. *A.* O questo è amore
Sta. Mà, oh Dio! Sò che più mondi
 Son pochi al desir tuo! Sarà bastante
 Al tuo core un'Amante?
Alef. O mia diletta sposa,
 Deh non ti punga il sen spina gelosa!
Sta. Tutta son d'Alessandro.
Alef. Tutto son di Statira.
Sta. Solo Alessandro io guardo.
Alef. Io sol Statira ammiro.
Sta. In te la Madre, il Genitore, il Soglio
 Ricovero, e per te più non rimiro.
 Con lagrimosi rai, la mia ruina.
Alef. Cara mia, tù farai
 Del natio impero, e del cor mio Regina.
Sta. Altro Regno, Signor, che il tuo bel core,
 Nè gradito mi fù, nè farà mai.
Alef. Il seren di quel bel volto,

Bel-

Bella mia, deh non turbar.
 Gelosia, se mai l'addombra,
 Io quell' ombra
 Farò tosto dileguar.
 Il seren &c.

S C E N A IV.

Statira.

A H Campaspe, Campaspe!
 Tu sola puoi turbar le mie allegrezze.
 Magnanimo Alessandro,
 Le Prigioniere tue, sol con la fama
 De la loro bellezza,
 Ti fecero spavento; onde negasti
 Di fissar loro in volto
 Le modeste pupille, e i pensier casti.
 Ora, che tù se' mio.
 Chè in mè appagar tù poi l'occhio, e'l desio.
 Chi mai, chi mai t'hà reso
 Tanto da te diverso?
 Fù l'Indico Terreno, ò il Cielo Perso?
 Altra Donna, e fia vero?
 Che Statira tua sposa,
 E presume, e si vanta,
 Che tù senti per lei vampa amorosa?
 Farmi lieta, e farmi piangere
 Vuole a un tempo il crudo amor.
 Quelle Tede
 Mi concede,
 Che sol brama questo cor.
 Mà il bel nodo poi vuol frangere
 Con geloso aspro dolor.
 Farmi &c.

B

SCE-

S C E N A V.

*Calistene . Campaspe .**Cal.* **I**N questo giorno. Sì. Vedrem le Nozze
D'Alessandro, e Statira .*Cam.* E di certo lo fai. *Cal.* Dal Rè l'hò inteso.*Cam.* Pur ch'ella sia la sposa, ed io l'Amata,
Che importa a mè? *Cal.* Che importa a tè.
Guai da moglie gelosa, (Che importa?
Che hà forza di Regina,
E ragione di sposa. gine*Cam.* Le mogli alfin son mogli. *Cal.* E le Re-
Alfin sono Regine.*Cam.* Ancor Statira non hà posto il piede
Nel Talamo, e sul Trono.*Cal.* Frà poco vel porrà. *Ca.* Del Regio Letto
Ella forse avrà parte.

Qualch'altra avrà del Rè tutto l'affetto .

Cal. Instabile è Alessandro. Ama Statira.
Non t'adular. Del giovane Regnante,
Sì de'al pari temer l'amore, e l'ira .*Cam.* Dunque, che mi consigli?*Cal.* Il Monarca ti manca .

Tù appigliati al Ministro,

Cam. Filosofo! Ministro!

Se amor nè meno a tè d'amar perdona,

Ti convien per Amante,

Altra, che una sibilla? Una matrona?

Cal. Certe tali non fan per noi.

Sempre in bocca han la virtù,

La mia nascita, il mio onor

Hanno Amanti; ma sono Eroi,

Ch'aman l'animo, e non più .

Puro spirto è il loro amor .

Certe &c.

*Cam.**Cam.*E per noi non fan cert'altri,
Che il decoro han sempre in cor
Il lor credito, e l'età.
Goder voglion; mà da scaltri.
Sol per vizio aman l'amor,
La virtù per vanità .

E per noi &c.

Cal. Pietà Campaspe . Oh Dio! Deh se sapessi
Ciò che posso, e sò far! Tù, s'io lo voglio
La Regina esser puoi de la Regina.*Cam.* Tante me ne dirai, che se il Rè sposa
Statira. *Cal.* O cara! Dillo .
Dillo. Non tardar più. Tù farai mia.*Cam.* Alessandro, Alessandro.

S C E N A VI.

*Campaspe . Calistene . Alessandro .**Ca.* **D**illo? Non tardar più? Tù farai mia .
A. **V**oglio stare ad udir. *Cal.* Tutte, ò Cam-
Sciocchezze. Vanità. Pazzie. Deliri. (palpe,Di Gioventù sfrenata,
Se pur, se pur alcunoSenti d'amar. Ch'io già non te'l consiglio .
Solo Alessandro è degno,E d'amor, e d'amante. *Ca.* Oh credi al tristo!*Cal.* D'altri non ti fidar. Egli è costante
Generoso, Magnanimo. Perdona,
Sire, perdona al parlar mio, se prima
Il vederti m'hà tolto.*Ales.* Segui pure il discorso. Io mai non t'odo,
Che più dotto non parta. *Cal.* Or detestava
Le amorose follie. *Ales.* Ma che dicevi?*Cam.* Se ne sapesse il vero.*Cal.* E un Proteo Amor, dicea, che tante forme

B 2 Sà

Sa pigliar, quanti sono i vizi umani.

Alef. E come? Io non t'intendo.

Cal. Alessandro, Alessandro. Amor, se avverti,
Spesso è avarizia, ambizione, e fame;
Più spesso è vanità: tal volta è fasto.
Ozio sempre, e lascivia; amor di rado.
Fede, pietà non mai.

Chi passa tempo, e chi amista lo chiama,
Un vizio adula, e due virtù di infama.

Alef. Che ne dici Campaspe?

Cam. Che la Filosofia

E un bel mestiere, e un utile follia.

Alef. Viva, Campaspe, viva.

Andiamo ad apprestar con liete pompe,
A noi novi trastulli, e nove gioje.

Pur troppo torna in fretta

De le fatiche il tempo, e de le noje.

Cal. Manco mal, che se' instrutto,

Come col gaudio ognor confini il lutto.

Alef. Sa per darfi bel tempo

Quell'è il vero saper.

Cam. Il savio è quel che a tempo

Sà cogliere il piacer.

Alef. Goder cara di chi?

Cam. Quella gentil beltà.

Alef. Che il core più ferì?

Cam. Che il cor sanar più sà.

Alef. Quest'è felicità.

Cam. Quest'è vero goder.

Saper &c.

S C E N A VII.

Calistene. Statira.

Sta. Calistene, Calistene. *Cal.* Oh! Regina?

Sta. Ordina il Rè la più solenne mensa,
Che

Ches'imbandisse mai.

(Clito

Tù intendi il mio timor. *Cal.* Qual volta

Mi raccordo, e Persepoli, hò spavento

Di questi suoi Conviti.

Già parmi udir gl'intemperanti Inviti.

Sta. Quando giunse frà noi,

Eroe di temperanza era Alessandro.

Cal. Mà la felicità guasta gli Eroi.

Sta. Nè v'hà rimedio alcuno?

Cal. Siam giunti al fatal segno,

Ch e più soffrir non può (Tù ben lo vedi)

Nè i mali, nè i rimedi.

Sta. Che giova da i Licei trar ne la Corte

Tanti mastri in saper, tanti in costumi?

Cal. Giova a la pompa, al credito, a la gloria,

Ed a riempir di favole un'istoria.

Sta. Deh non l'abbandoniamo in sì gran rischio

De la salute sua, della sua fama.

Cal. Abbandonare il Rè? Tolgalo il Cielo.

Tù con lusinghe a rafrenarlo impara.

Anch'io l'autorità, la fede, il zelo,

Metterò, col tuo amore, in nobil gara.

Sta. De l' idol mio

Son tanto amante.

Ch' altro sembiante

Non piace a me.

Mà qual son' io

Fida al suo amore

Fido al mio core

Quegli non è.

Del' &c.

30
A T T O
TERZO.
SCENA PRIMA.

Cortile Regio.

Alessandro, Campaspe.

Cam. SE ascoltaffi il desio
Ti vorrei tutto mio.

Ales. Etutto sarò tuo, sol che si salvi
Del Talamo il decoro, e de la fede.

Cam. Or più che mai conviene
Fingere, ed adular. Poichè tu devi
Divider del tuo core
L'amoroso tesoro,
Anch'è troppo per mè, se qualche avanzo
De la Sposa Regal degni serbarmi.

Ales. Quanto vale nel sen di Regio Amante
Modestia sì obbligente!

Cam. Sò, che nè Amor, nè Regno
Ammettono compagni.
Ciascuno, è ver, più ch'ama
D'esser solo più brama.
Pure per Alessandro, oh Dio! Campaspe,
Ad ogni costo, ad ogni rischio elegge,
Dispensare ogni legge.

Ales. E quanto men pretendi.
Tanto più avrai da mè. *Cam.* Tesa è la Rete.
S'è in grado à tè, trà noi mettiamo un patto

Io

T E R Z O.

31

Io tutta farò tua. Tù come vuoi

Disponi del tuo cor. Piace il contratto?

Ales. Piace; mà non fia ver, che alcuno mai
Di generosità vinca Alessandro.

Cam. Già ne la pania inciampa.

Guarda, Sire, che mai per mia cagione
Non giunga à conturbar cura noiosa
La bellissima Sposa.

Ales. Un sì discreto amor premio richiede.
Nel prossimo Convito
Da l'un de'lati aver Statira io voglio,
E da l'altro Campaspe.

Cam. Ah Signor, che dirà la Persia, il Mondo?

Ales. A la Persia, ed al Mondo io sol comando.

Cam. N'avrò soverchio onor, se mi concede,
Di star qual umil schiava.
La Magnanima Sposa al Regio piede.

Ales. Eguale à lei vò che tù sieda. *Cam.* Basta.
O' gran Figlio di Giove.

Basta à bearmi il dono

Di furtivi momenti.

Sì! A mè basta in secreto

Gioir del tuo favor. *Ales.* Perche in palese.
Non hai tù da goder la grazia mia?

Tù vedi pur nel Cielo

Esposte, e scintillanti

Del mio tonante Padre

Le più gradite Amanti.

Cam. Come soffrir potrà Moglie, e Regina
La serva, e la Rival pari, e vicina?

Ales. Ne la solenne Mensa, io sarò Alcide.

Hebe Statira, ed Onfale Campaspe.

Il mio detto è un Editto.

Contrastarlo è delitto.

Cam. Se così vuol

L'Alcide del mio cor.

B 4

D

Di tè mio Alcide sol
Io l'Onfale farò.
Chi hà tutto in sen
Di Venere l'ardor,
Ciò che piace al suo ben
Al fin negar non può.
Se &c.

S C E N A I I.

Alessandro, Statira.

St. **A** Dorato mio Rè, si parla in Corte,
Che d'Ercole pigliar l'abito, e'l nome
Pensi, per festeggiar trà le vivande,
Le comuni allegrezze.

Alef. E d'Hebe tù, la Sposa sua Celeste,
Prenderai, col mio esempio,
Il Titolo, e la Veste.

St. Oh Dio! *Al.* Che mai vuol dir quel tuo sospiro?
St. Che noi nõ siamo in Ciel. Ch'Ercole in terra
Del feroce Nemeo l'ispida pelle
Con la Clava depose? (ra)

Che tolta la Conochia, e il Fuso imbelle,
Favoleggiar godea;
Mà d'Onfale nel grembo;
Non già de la sua Dea.

Alef. Gelose fantasie! Vani presagi!
L'Onfale vi sarà solo per pompa.

Saprò immitare Alcide;
Ma non degenerante,

Che non muta Alessandro,
L'esser di Semideo, per mutar spoglie.

St. Pende l'arbitrio mio da le tue voglie.

Alef. Così, bella, mi piaci,

St. Perdona a' miei timori. Io non disido
Nè

Nè de la tua virtù, nè del tuo affetto.

In mè la gelosia

Non è invidia, non fasto, e non sospetto.

E' dubbio, è tenerezza, è amor, che teme

Di perdere quel ben, che più desia

Di possedere. E' un misto

D'un gelo, ch'arde, e d'un ardor, che gela,

Per conservarsi un prezioso acquisto.

Confonde tema, e brama.

Perche stima quant'ama.

Al. Ah non puoi credere

Quanto sia amabile,

A chi ben ama sì bel timor.

Anche il sospetto

E' un caro affetto,

Allor, che il dubbio nasce da Amor.

St. Ah non vò chiedere

Che ognor più stabile

Per chi t'adora sia la tua fè.

Anche à la fede

Meglio si crede,

Allor che è dono, più che mercè.

Al. Si, sì hà da cedere

St. ^{a 2} L'amor, ch'è instabile

Quand'è l'amore virtù, e piacer.

Chi con ragione

Del cor dispone

Più mai ritorlo non può voler.

S C E N A I I I.

Antigona, Apelle.

Ant. **P**ittura, amico Apelle,

Musica, Poesia son trè forelle

Figlie de la Pazzia.

B

S

Ap. St.

Ap. Stolto m'hà reso Amor, non l'arte mia.
Ant. Cāpaspe è amica del Monarca. *Ap.* E' vero.
Ant. Tù, che ne puoi sperar? *Ap.* Nulla. Il cono-
Ant. Lo conosci, e t'ostini. (sco.
Ap. Da quando in quà l'amor cede al consiglio.
 Il ben distinguo, ed al mio mal m'appiglio.
Ant. Da vero impazzirai. *Ap.* Lāguisco, e moro
 Ch'è peggio d'impazzir. *Ant.* Pietà ne sento
 Lascia, lascia Campaspe.
 Altre non mancheranti,
 Se non di lei più belle, almen più saggie.
Ap. Ci penserò à bell'agio.
 S'applichi di presente a dar con garbo,
 Divertimento al Rè. *Ant.* Che far si deve?
Ap. Secondo il pensier mio tutto è disposto.
 Promaco al natural
 Già Bacco rappresenta.
 Rappresentare à tè tocca Arianna.
 Andiam, ch'è tempo ommai.
Ant. Và ch'io ti seguo or'ora.
 Il mio cor non è contento.
 Bramo un bel, che mè non ama.
 Io non amo chi mi brama.
 Nel piacer trovo il tormento. Il &c.

S C E N A I V.

Calistene.

Tolto, che mirerà Statira in foglio,
 A' voler miei si renderà Campaspe.
 E deporrà l'orgoglio.
 Calistene? Che fai? Da neghittoso
 Attendere vuoi tù che la fortuna,
 Quella balzi sul Trono?
 Questa ti getti in braccio?
 O' questo nò. Per conquistar l'Amante,
 Fa-

Favor si presti à la Regina. E'l velo
 Del tuo pivato comodo, si pigli
 Da l'onestà, dal comun ben, dal zelo.
 Con pomposi consigli
 Persuadi le Nozze. Usa d'ingegno,
 D'arte, d'autorità. Mà sì t'adopra,
 Che, con l'utilità sempre del Regno,
 La passion si copra.
 Quello è Ministro egregio,
 Che sà meglio ostentar, del Mōdo in faccia,
 Netta mano, occhio acuto, e cor sincero
 E dar à la bugia l'aria del vero.
 Uomo di Stato è più
 Chi à intendere più dà.
 D'aver solo per fin,
 L'altrui felicità.
 Gran saggio è quei, chesà,
 Meschiando la virtù,
 Col vizio suo confin,
 Mentir con dignità. Uomo &c.

S C E N A V.

La Scena è il sito della Reggia apparecchiato
 per il Convito Reale. Viene la gran ma-
 china mobile sopra cui stà banchettando il
 Rè. Sarà divisa in più parti, e si unirà poi
 facendosi ampia sino ad occupare quasi tut-
 to il Teatro.

Alessandro da Ercole. Statira de Hebe. Campaspe da
Onfale. Apelle. Siedono à convito sopra machine
mobili, tirate da Satiri, e da Sileni, solennità, che
appunto rappresenta una festa di Bacco. Precedo-
no Satiri, e Baccanti, con danze, e canti, e suo-
ni. Come s'usa ne' Baccanali.
Tutto il Coro, A Mici, Amiche all'armi.
secondo l'invito A Di Bacco à la battaglia
d'Alessandro. B 6 Cia-

Ciascun di tazza s'armi,
E l'empia fin che faglia
Al Ciel l'almo liquor.
Amiche, Amici innondi
Ciascuno à gara il petto,
Finche di gioja abbondi.
Col limpido diletto
Che sol rallegra il cor.

Alef. Belle dilette mie. Compagni eletti,
Che più? Che più dimore?

A giochi, à trebbi, ad amorose trefche.
St. Mio Rè, gioja modesta
Parmi il veropiacer di Regia Festa.

Alef. Le pompe, le vivande
Regalmente condite
Non sono quelle nò, che saporite
Più rendono le mense ai cari Amanti.

Cam. Son le Licenze, i Motti,
Le gare, le disfide
Liete di Bacco, infrà i tripudi, e i canti.

St. Il goder con decoro è forse noja?
Cam. Chi dà legge al piacer, guasta la gioja.

Alef. Un perpetuo, un sonoro
Vicende vole invito,
Sù dunque avvivi il mio Regal convito.

Repplica Amici, Amiche all'armi
il Coro. Di Bacco à la battaglia
Ciascun di Tazza s'armi,
E l'empia fin che faglia
Al Ciel l'almo liquor.
Amiche, Amici innondi
Ciascuno à gara il petto
Finche di gioja abbondi,
Col limpido diletto,
Che sol rallegra il cor.

SCE.

S C E N A V I.

Calistene, e i sudetti.

Cal. A Hi che sento! Ahi che miro!
Alef. Viè Calistene, vieni: à tempo giungi.
De la felicità questa è la Scola.

Cal. Guarda pur, che non sia
La Palestra, ò Signor, de la follia.

Alef. Ch'altro è felicità (dimmi se'l fai)
Che una piena allegrezza?

E chi mai d'allegrezza è più ripieno
Di chi Bacco hà nel seno. (Mondo

Cal. Deh Sire! *Al.* E che? V'hà forse Nume al
Più libero di Bacco, e più giocondo?

Cal. Nume, ch'eccita à risse, à grida, à torti
A ferite, ed à morti.

Alef. Forse credi così, perche provato
Non hai quanto ei sia grato.
Campaspe, ò là. Quel più capace vaso
Fà che tosto si rechi.

Cal. Soccorrimi, ò Statira. *Cam.* Eccolo, ò Sire.

Alef. Condiscepolo mio tolera in pace,
S'oggi ti son Maestro
D'una miglior Filosofia. Sù bevi.

Cal. Io tale intemperanza? *Al.* Ah picciol core!
Guarda si fà così. *St.* Mio Rè, ti prego,
Pensa à la tua salute. *Ca.* Il Nappo è vuoto.

Alef. Calistene vedesti?
Ch'altro riporti tù da le tue Scole,
Se non vani precetti, e sol per fasto,
Magnifiche parole?
Mà che? Mira chi arriva. Ecco in persona
Ecco di Tebe il Nume. *Cal.* Ahi s'ia perduti.

B 7 SCE.

S C E N A V I I.

Promaco da Bacco. Antigona da Arianna. Coro di Sileni, e di Satiri, ed i sopradetti.

Coro di Bacco. **E**cco vien Bacco
Il Dio del giubilo,
Ch'ogni cor nubilo
Muta in Ieren.

Coro d' Aless. Ben venga Bacco
D'Amor più amabile
Gaudio potabile
Del nostro Ien.

Pr. Un Dio non vien trà voi per star in ozio.
Tazze, e Nappi à la mano. E si contrasti
Frà noi d'intrepidezza,
Nel votar con prontezza,

Al. A Bacco s'ubbidisca. *St.* Abi che prevedo!

Al. D'intorno al nostro Nume
Sediamo tutti, e n'addempiamo i cenni.

Cal. L'oppor si è frenesia. *Cedasi al tempo.*

Pr. Bacco ogn'uno à Giostra chiama
Perche pugni à crepancia,
Per la Dama, e per l'onor.
Venga pur chi hà onore, e Dama.
Un Bigonce è la mia Lancia.
Io farò il mantenitor.

Il Coro. Chi goder vuol de i conviti
Oda Bacco, e Bacco immiti.

Al. A correr la sua lancia Ercole è il primo.
Suoni la Tromba in bellicoso carne
Sù sù lo Scudo
Impugni, e il Brando ignudo
Chi hà vanto di guerrier.

Mon-

Mōti chi è à piè. Chi nō è armato s'arme
Pronti al comando,
Mà sia lo Scudo, e il Brando
La Coppa, ed il Bicchier.

Il Coro. Sì sì l'arme hà preso ogn'un
Diam battaglia al dolce Auttun.

Al. A tè Statira, à tè. *St.* Sire. *Al.* Che Sire?
Guai à tè se lo chiedo un'altra volta.

St. Devo impazzir per forza.

La crudel sua Pastorella,
Ch'è gelosa, quant'è bella
Placar tenta il buon Pastor.
Con la canna sua canora,
Và piangendo il suo Destin.
Và cantando il suo dolor.

Se la Ninfa è cruda ancora,
Lascia il canto il Pastorello,
E al suo Dio chede favor.
Per ristoro ottien da quello
Un rimedio, ch'è Divin.
Beve insin, che annega Amor.

Il Coro. Sì il rimedio d'ogni duol
Il liquor di Bacco è sol.

Al. Che tardi più Cāpaspe? *Ca.* Il cenno attēdo
Sappia chi vuol goder
Che gli Dei son del piacer
Amore, e Venere.
Mà che? Val poco
Amore col suo foco,
E Vener col suo bello.
Bacco è quello,
Che lor dà il valor.
Sol dal vin la forza prende,
Se ne accende
Vener, e Amor.

Il Coro. Amor, e Venere anche nel Cielo
B 8 Sen-

Senza di Bacco son tutti gelo.

Alef. Calistene tù forse

Pensi sottrarti? *Cal.* Il cenno tuo m'onora.

E' un far da Savio l'infannir tallora,

Quanto si vede nel basso Mondo

Tutto è mutabile caducità.

E' il più infelice, chi è il più giocondo.

Poichè egli è misero, mà non lo sà.

Io se son mesto sò almen perchè.

Perchè del Poculo sino nel fondo

Cerco di Bacco, nè più ce n'è.

Coro. Chi non hà vino hà un mal,

Che ben vale à turbar

Fin la virtù moral.

Pr. Che fà ne le tue mani

La noderosa Mazza?

Di Bacco à la presenza,

S'Ercole sei, prendi l'Erculea Tazza.

Al. Porgetela, ò Ministri *Pr.* Ora al cimento

Di beverla ti sfido, ò qualunque altro

Vuol prenderla per tè. *Al.* Piglia. Prometto

Teco giostrar dal pari,

E sol per tutti la disfida accetto.

Pr. La gran Conca d'Alcide, eccoti asciutta

Qual egli la rendea.

L'orlo ne bacio, e ad Ercole la rendo.

Al. Io lieto la riprendo.

La riempio, e mi mostro à tutte prove

Al par d'Alcide, e più, Figlio di Giove. (na.

St. Deh mio Sposo! mio Rè! *Al.* Taci importu-

Cal. A tal rischio Signor? *Al.* Serba i precetti

Per chi te ne richiede.

Cam. Tutto conforme a' voti miei succede.

Al. Oimè. Manca il vigor. Più ber non posso

Promaco io cedo. Hai vinto.

Sù mi si rechi il prezioso Serto

Da

Da premiare il suo merto.

Ca. a Pr. Or Antigona chiedi. *Pr.* Adesso, adesso.

Al. Vincitor d'Alessandro.

Abbi da la mia man l'Onore, e il Dono.

Gran Rè de i Bevitori, io t'incorono.

Cal. Abi vista! *St.* Abi doglia! *Cam.* Ab giubilo!

Pr. Non basta.

Per appagarmi appieno una Corona.

Al. E che pretendi ancora? *Pr.* Una Regina.

Al. Una Sposa? L'avrai. *Pr.* Quella, che bramo?

Al. A tempo sì l'avrai. Diam fine intanto.

Al giulivo trionfo.

Ciascuno meco al Rè novello applauda.

In odio à Bacco sia, chi lui non lauda.

Coro. Sù ciascul dia lode, e onore

Al gran Rè de i Bevitor.

Sù trionfi il suo valore,

Pien d'applausi, e cinto d'or.

Sù, ogn'un ch'ama il buon liquore

Canti il viva al vincitor.

Di balli, e cantici nobil tripudio

In giro formine la voce, e'l piè.

De' nostri giubili sia lieto studio

Di dare al merito d'onor mercè.

Bellona orribile non hà vittoria,

Che da i cor meriti plausi d'onor.

Chi vince gli animi, vince con gloria

Hà guerre amabili sol Bacco, e Amor.

Fine dell' Atto Terzo.

A T T O

QUARTO.

SCENA PRIMA.

La Scena è sempre una parte del Giardino Reale, con Peschiere, ed ombre deliziose congiunte da varj Ponti, per cui si passa nelle Isolette, che rappresentano diverse amenità.

Alessandro, Statira.

St. Sire trà l'erbe, e i fior, che vai cercando?
Dopo lungo piacer giova il riposo.

Ales. D'Alessandro il riposo esser dovrebbe
Un'assedio, un'assalto, una battaglia.

Sta. Deh con placido sonno
L'affaticato sen ristora alquanto.

Al. Riposarò se vuoi dolce mio ben:
Mà il caro letto mio fia quel bel sen.

St. A suo tempo farò qual più vorrai.

Ale. Come? Non m'ami più? *St.* T'amo, t'adoro.

Ales. Non son lo Sposo tuo?

St. Tù il mio Rè, tù il mio Sposo.

Ales. Dunque trà queste braccia, Idolo mio.

Vieni. *Sta.* Pria de le Nozze
L'onestà nol consente.

Ales. Che nozze? che onestà? son tutto foco.
Ardo, peno, languisco, moro,
Anima mia, pietà, ristoro.

St. Tù

St. Tù sei l'anima mia. Son miei tormenti
Tutte le pene tue. Più che la vita
Sospiro i tuoi contenti.

Mà perdona al dover d'animo casto,

Se ancor per poco al tuo voler contrasto.

Ales. E que' begli occhi, ò cari! ò astuti Arcieri
Del Pargoletto Amor. Mà di chi sono?

St. Son tuoi, Signor. *Ales.* E quella dolce bocca,

Odorosa, e vermiglia,

Non sò, se più di baci, ò più di perle

Preziosa conchiglia?

St. Quant'hò non è più mio. Mà datti pace.

Ales. O' fronte! ò bei crin d'oro

Lacci di questo core! O' guance, ò seno,

De le delizie mie dolce tesoro!

Ah che vampe! Ahi che incendio!

Dammi, dammi la mano. *S.* Oh Dio! vacilli?

Ales. Il suol traballa, e l'aer tutto ondeggia.
Navigo? ò pur camino?

E' questo l'Oceano?

O'l Giardino Regal? Veggo, ò travveggo?

Mutan color le piante, e loco, e forma!

Sta. Oh del soverchio vino

Temuti, infauti effetti! Ebbro vaneggia.

Ales. Andar sù mobil cardine rimiro,

In giro velocissimo la Reggia?

Nè più stampa il mio piè sicura un'orma?

Sta. Siedi mio Rè. *Ales.* Ch'io sieda?

Ruvini pur sù le mie spalle il Cielo,

Mi reggerò. Non cedo

Sia Alessandro, sia Alcide.

Io sol farò bastante

Il Cielo à sostener, se manca Atlante.

Che sopor, che letargo

M'aggrava le pupille?

Chi gli occhi mi riempie

Di lampi, e di faville?

Sta. Misera me! Deh posa, e prendi lena.

Al.

Al. Risorgo, e cado? E in van resisto? O' Numi,
Il sonno, il sonno vince
Dunque un Figlio di Giove!

St. In un dolce sopor, deh chiudi i lumi.

Aless. Dormano gli Ebbri, i neghittosi, oppressi
O' dal vino, o da l'ozio.

Io nò, che sprezzo l'un, l'altro non temo.

Amor tenero,

Sonno languido,

Vorrian pur farmi credere,

Che non già un Nume;

Mà un uomo io sia

Ma che? Se il core

Cedo ad Amore,

Queste mie luci nò

A tè, o sonno, non cedrò.

St. Già incomincia a dormire. O' fortunata:
Se potessi col canto

Meglio sopirlo! Il sonno

Render gli può la sanità bramata.

Vieni, o sonno, oblio de' mali,

Vieni, e placida quiete

Spira agli occhi del mio ben.

Sonno vien scuotendo l'ali,

Vien spargendo il dolce Lete,

Che il cor molce, e calma il sen.

Vieni, &c.

Già seconda i miei voti il Dio cortese.

Vado a cercare in fretta

Chi mi ajuti a riporre il mio diletto

In più comodo letto.

S C E N A I I.

Alessandro.

L'Indo non varcherò? Vili, che siete,
Io solo, e a nuoto vò passarlo. Ed ecco
Mon-

Montosù l'alta sponda. Ecco d'un salto

Balzo ne l'onde, e con le man, co' piedi

E le rompo, e le vinco, e le trapasso.

Ov'è il lido? ov'è il Fiume? ove son'io?

E che? sognava? Ah! che tremor mi scuote?

Non son già molle, e di cozzar con l'acque

Avrei giurato. Or come d'improvviso

Sono in un'altro Mondo?

Che tenebre, che orror, che inusitata

Malinconia, mi stringe, e affoga il core,

Con sì frequente anelito! Ah infelice!

Ahimè! Vi son più Mondi,

Ed un'intero ancora

Non ne hà vinto Alessandro?

Con colui, che piangeva sempre, sempre,

Anch'io vò sempre piangere.

Mà nò, mà nò; m'inganno.

Con colui, che rideva sempre, sempre,

Anch'io vò sempre ridere.

Mà per rider poscia ognor.

Si rifonda al labro, al petto

De la Vite il buono umor.

O' che sete, o che gran sete.

E' la sete un gran tormento

Sia di vino

Sia di gloria, o sia d'amor.

Chi dà a bere a un Rè, che langue.

Che con labro arido esangue,

Il Divino

Và cercando almo liquor.

O' che, &c.

S C E N A I I I.

Statira, Calistene.

St. **O**H Dio! Dov'è il mio Rè? *Cal.* Quindi è

St. Il sonno m'hà tradito.

(sparito.)

Amor

Amor vuol ch'io lo segua in ogni loco
 Con sollecito piè. *Cal.* Da quella parte
 Io prendo la sua traccia. *St.* Ed io da questa.
 O' Dea del terzo Cielo, ò Patrii Dei,
 Guidate i passi miei.

Care frondi, che susurrate,
 Belle Fonti, che gemete,
 Deh narrate,
 Dite dove
 Il mio caro hà volto il piè.
 Clizia errante del mio Sol
 L'orme fue cerco nel suol,
 Che sian guide à la mia fè.
 E quì intorno orma non v'è.
 Care, &c.

S C E N A I V.

Promaco, Antigona.

Ant. CHI hà bevuto in abbondanza
 Non dovrebbe uscìr di stanza.

Pr. Cerco nel Cielo aperto un pò di fresco.
 Che fatica da bestia è il far da Bacco!
 O' che affanno insoffribile! O' che caldo!

Ant. Di Bacco quel che scalda
 E' il succo, fratel mio, non il vestito.

Pr. In sudor mi distillo. *Ant.* Andiamo, andiamo.
 In parte più rimota.

Pro. Nò. Più tosto beviamo
 Finchè quest'Urna è vuota.

Ant. Al più presto vorrei.

Da costui liberarmi.

Basta, Promaco, basta.
 Vien meco vien. Non credo già, che m'amì,
 Chi al voler mio contrasta.

Pro. Più che bevo hò più sete, e più mi scaldo.
 O' che affanno insoffribile! ò che caldo!

Sem.

Sempre à tondo gira il Mondo.
 Talun ride, tal sospira.
 Chi stà in pace, e chi s'adira,
 Bacco sol sempre è giocondo.
 Sempre, &c.

S C E N A V.

Statira, Campaspe, Alessandro.

Al. Fldia, Lisippo, Prasitele, e quanti
 Date con l'arte vostra anime ai sassi,
 Adesso, adesso è il tempo. Ora formate
 Del l'Ato, e de l'Olimpo un simulacro,
 Che figuri Alessandro. E perche al vivo
 Mi somigli il vastissimo Gigante,
 Un Giove, un Giove sia; mà fulminante.

Sta. Rinforzan più che mai gli ebbri delirj.

Cam. Così arride il successo a' miei desirj.

Sta. Adorato mio Rè, se pregar posso.

Ales. E chi sei tu? *St.* Non mi conosci? Io sono
 La tua Statira. *Ales.* Giove

Non conosce Statire.

Altari, incensi, voti

Offrimi pur, se vuoi,

Che ascolti i preghi tuoi.

Sta. Io voto, incenso, e altare

Io vittrima sarò, purchè m'ascolti.

Ales. Da le Greche Città Divini onori
 Mi son già destinati.

St. Chi te'l nega Signor? *Ales.* Mà chi son'io?
 Ercole, ò Bacco, ò Castore, ò Polluce?
 Son Pallade, ò Mercurio? *Ca.* Il maggior sei
 Di tutti gli altri Dei.

Ales. O' cara, ò bella, ò dolce mia Giunone.
 Tù sola l'indovini.

Sono il tuo Giovesi: *Sta.* Deh Sposo mio.

Ales. Perche più clava impugno?

For.

Torna al tuo Bosco, ò noderoso legno,
 Il fulmine è sol degno
 D'armar questa mia destra. E che fai meco
 Spoglia irfata Nemea?
 Verde Populeo ferto?
 Lunge, lunge da mè vili ornamenti.
 Al massimo de' Numi
 Servon di spoglia, e ferto i proprj lumi.
Sta. Così getti le vesti?
 Mio Rè torna in tè stesso.
Alef. Semiramide forse
 Sei tù, che così parli? Ascolta. Intendi.
 E' tale il mio valor, che Achille, Alcide,
 Non che Ciro, son vili al mio confronto.
Sta. Non ne dubbito punto.
Alef. La Tebana Coorte io primo assalto.
 Io solo, io sol d'un salto
 Entro ne le Città. Domo le Genti.
 A i Mari sol comando, a gli Elementi.
Ca. Tutto il Mondo è già pié de la tua gloria.
 Di Filippo tù oscuri ogni memoria.
Ale. Filippo? E quale è il suo più chiaro vanto?
 Egli è l'esser creduto
 Genitor d'Alessandro. *Sta.* Ah lusinghiera!
Cam. Tù vinto hai l'Oriente, e tù la Grecia
 Hai vendicata. E tù calpesti il fusto
 Di Serse. *Alef.* Serse? I Ceppi à l'Elefponto
 Ei mise; mà da scherzo. Io sì da vero
 L'Eufrate, l'Oceano
 Posto hò in Catene; e ne trionfo, e regno.
Cam. Tù con l'onde non sol; mà ancor col foco
 La superbia di Serse
 Hai voluto punir; pur la grand' opra
 Ben compiuta non è. *Ale.* Di, di, che manca?
Sta. Che machina costei!
Cam. A le fiamme d'Atene, arsa dal Perso
 Feroce vincitor, sacrificasti

La

La Reggia di Persepoli. Or compisci
 Il sacrificio. Atene, e Grecia tutta
 Già di pigro t'accusa,
 Perche non arde ancor, questa di Susa.
Sta. Ahimè! che sento? *Al.* O' là tosto le fiamme.
 Chi una Face mi reca?
Sta. Sire, che rei pensier di mente infana!
 Calistene, ove sei? *Cam.* La face prendi.
 Vendica Atene. *Sta.* Amato Sposo attendi.
 Odile mie preghiere, i pianti miei.
Alef. Fiamme, Fiamme
 S'io son Pallade, à mè aspetta
 La mia Atene vendicar.
Cam. Bruggia, bruggia. *Sta.* Aspetta, aspetta.
Alef. Fiamme, Fiamme
 La sua Reggia in mia vendetta
 Veggia Serse oggi avvampar.
Cam. Bruggia, bruggia. *Sta.* Aspetta, aspetta.
Alef. Fiamme, &c.
Sta. In mè volgi la Face.
 Mè prima incenerisci. Il sangue mio,
 Estinguerà quel foco.
Al. Chi ardisce trattenermi? *S.* E' la tua Sposa,
 Che ti supplica.
Al. Ah Mostro, ah Larva, ah Furia!
St. Ravvisami, Signor, frena lo sdegno.
Alef. E ancor resisti? Efestion, Cratero,
 Compagni, Amici. Dove,
 Dov'è la spada mia? Dove l'altr'armi?
 Ti getto inutil Face. E tù quest' Arco
 Cedimi, e questi Strali.
Sta. Cieli, che far poss'io? *Cam.* Quest'è il furore.
 Che prevedi, e bramai. *Sta.* Fuggir m'è forza.
Alef. Ti seguirò con le saette, ò Porro,
 O' chiunque tù se', che d'assalirmi
 Ardisci; e vile poi da mè t'involi.

Ma-

Morì, morì il nemico.
Mia bella, ommai, noi siam sicuri, e soli.

S C E N A VI.

Alessandro, Campaspe.

Cam. **O** *R* *cb' egli è armato, anch' io ne temo.*

Ales. O' cara

Perche da mè ti scosti? E non sovvenienti,
Che dopo l' alte imprese Ercole suole
Cercar ristoro in sen de la sua Jole?

Cam. *Fin ch'ei risana è d' uopo*

Allontanarsi. *Ales.* Corri? Ed io ti seguo.

In vano affretti il passo, e varchi il ponte.

Cam. *Abimè! Quasi m' hà colta.*

Ma incespa, e cade, e da le infrante sponde

Già trabocca ne l' onde.

Manco mal ch' io son salva,

Giacchè senza periglio

Non posso dargli ajuto, è buon consiglio

Di trattenermi, e da riposta parte

Osservare il successo.

Ales. Escò dal Fiume, ò da l' Abisso? Torno

Torno al Mondo, ò in mè stesso?

Cam. *Che veggio? Più non sembra*

Furioso qual' era, ò ch' io m' inganno.

Ales. E' sonno, che si rompe?

E' sogno, che sparisce?

Comincia il mio delirio, ò pur finisce?

Cam. *Possenti à risanarlo*

Furon le gelid' acque,

E fù rimedio suo la sua caduta.

Quanto, ò quanto è tal' or provido il caso!

Ales. Tutto stillante hò il crin. Tutte stillanti

Hò le vesti. E grondante

Son dal capo a le piante.

Manifesti argomenti,

Ch'

Ch'io ne l' onde cadei. Mà come? E quando?

Vaneggia la memoria, ò pur ragiona?

Ne la mente confusa

Il sì, e' l' nò, con forza egual contrasta.

Cam. *Ancor non m' afficuro*

D'uscire, e avvicinar mi.

Al. Come in notturno Ciel trà lampo, e lampo

Và scoprendo la via nel dubbio Campo

L' attonito Arator. Così un' incerto

D' infanzia, e di ragion torbido affetto

A barlumi di senno

Mi lampeggia trà il vero, e l' intelletto.

Che più vi soffro, ò vergognose spoglie?

Rimorsi d' un' errore

Non ben distinto ancor; mà però degno

Del rossor d' Alessandro.

Volo à depor con voi quelle infelici

Odiose memorie,

Che, se egual non ne avessi il pentimento,

Basteriano a offuscar le mie vittorie.

S C E N A VII.

Campaspe.

MOrta, morta è Statira. Io con quest' occhi
Ne viddi il colpo, e la caduta. In breve

Sano, e giulivo io rivedrò Alessandro.

Alessandro m' adora.

Io non hò più Rivale.

O' fortuna! Son giunta

Al felice per mè punto fatale.

Amor fammi beata

O' più non m' adular

Non è onor de la tua fede

Lusingar chi più ti crede,

Quando è tempo di giovar.

Amor, &c.

Fine dell' Atto Quarto.

A T.

52
A T T O
QUINTO.
SCENA PRIMA.

Loggia nella Reggia , che confina con varj
Appartamenti.

Alessandro . Calistene .

Alef. **H**O di mia man rapita (vivo ?
La vita a la mia vita , e ancor son
Chi consola il mio amore ?
Chi aqueta il mio rimorso ?
Calistene soccorso .

Cal. Hà due soli rimedi il tuo tormento .
Costanza , e pentimento .

Alef. Anzi n'hà un sol . La morte .

Cal. Muore da vil chi muor per fuggir doglia.
Dov'è quel tuo gran cor ? Quella che vanti
Origine Celeste ? *Alef.* Ahi con Statira .

Tutto , tutto hò perduto :
L'ardire , il fasto , la virtù , l'onore ,
Ed hò , per maggior pena
Perduto anche il furore .

Cal. Involontario error scema la colpa ,
Se non corregge il danno ,

Alef. Infano errai . Nol niego .

Se non peccai nel dispietato effetto.
Peccai ne la cagion . *Cal.* La cagion dunque
Per tè s'emendi . Abbia da tuoi Conviti
L'intemperanza eterno bando . *Al.* Intanto
Resti senz'altro sfogo

Non

QUINTO. 53
Non abbia altro conforto
Il dolor , che m'uccide .
Ah Statira ! Statira !
Sposa , Amante adorata , e quali esequie
T'ordinarò ? Qual pianto
Degno de l'error mio , del mio cordoglio ?
Cal. Morto per lutto mai non tornò in vita .
Alef. Viva qual può Statira !

In ogni Tela , in ogni marmo espressa .
Dolenti in armi nere .
La piangan le mie schiere ,
Fino ai Destrier si tronchi
L'onor del Crin . S'abbatta ,
Con le sublimi lor merlate fronti ,
De le Torri l'orgoglio , e de le mura
Le mie Vittorie stesse
Piangan la mia sventura .

Cal. Tutto sì eseguirà : Mà senti prima .

Alef. Che vuoi , ch'io senta ancor .
I rimorsi de la virtù ,
I rimproveri de l'amor ?
D'esser visto non soffre più
Per suo scorno il mio rossor ,
Per suo sfogo il mio dolor . **Che &c.**
SCENA II.

Campaspe . Calistene .

Cam. **N**on te'l dissi' io , che non avea Sta-
Per anco posto il piede (tira
Nel Talamo , e su'l Trono ?

Cal. Sì ; me'l dicesti , e che inferir pretendi ?

Cam. Che le speranze mie (frutto
Fioriscon più che mai . *Cal.* Guarda che il
Nō sia vergogna . *Cam.* Amor , fortuna , morte
Han pugnato per mè . Sola già regno
Nel core del Monarca .

Cal. Forse t'augurerai d'aver regnato

Nel

Nel core del Ministro.

Non t'invanir Campaspe. Ama chi t'ama.

Ama chi tutto è tuo. Chi non divide

Il tuo amore con altre. *Cam.* Il mio ti serbo.

Tutto intero per quando

Sarà la mia Rival Regina, e sposa

Tanto hò promesso. Or soffri, e ti riposa,

Cal. Sì, sì a soffrir, sì a riposar, crudele,
Da Sirena m'alletti.

Parto; ma meco porto anche il mio inganno.

Sò, che per ingannar solo prometti.

Cam. Per piacere trà l'alma, e'l core

Echeggiate mi par, ch'io senta.

Chiedo al Cielo, chiedo ad Amore

Verrà il giorno, ch'io sia contenta!

Echorisponde tenta tenta.

S C E N A III.

Alessandro. Apelle.

Alef. **A** Pelle fà, ch'io vegga.

La mia Statira almen ne'tuoi colori

Apel. Eccola, ò Sire. *Alef.* Ahi vista,

Di delizia a' miei sguardi, e d'orror mista!

Vista, che mi dà vita, e morte a un pùto. (do!

Ah il bel seno! ah il bel viso! ah il dolce sguar-

Ah, che in tutte le vene aggiaccio, ed ardo!

Apelle, Apelle. Oh Dio!

Perche a Statira mia non hai tù dato,

Col colorito aspetto,

La voce, e l'intelletto?

Apel. Piacesse al Ciel, che tanto

Oprar potesse l'arte mia. *Alef.* Felice

Colui, che col suo pianto

Ottenne di dar vita

Al simulacro amato;

E ciò si nega a mè? Per Alessandro

Son gli Dei fordi? D'adamante è il Fato?

SCE-

S C E N A IV.

Alessandro. Calistene. Apelle.

Cal. **S** Ignor che fai, che dici?

Alef. **S**E questa cruda man, questa t'hà uccisa?

Cal. Deh non contender più col tuo dolore.

Alef. Anima mia, dunque di te mi resta

Solo un morto Ritratto?

Una viva memoria, empia, funesta,

Statira io vò veder, veder il caro

Corpo ferito, e sangue,

Quale appunto lo rese il furor mio.

Cal. Ahi, che atroce desio!

Alef. Voglio mirar in faccia il mio delitto.

De le piaghe, ch'io feci,

Voglio col pianto mio tergere il sangue.

Cal. Statira è già sepolta,

Alef. Abatterò il sepolcro.

Il mōdo scuoterò non che quel sasso. (meno

Cal. Signor. *Al.* Statira. *C.* Odi. *Al.* Statira. *C.* Al-

Al. Statira io vò veder. *Cal.* Tanto ostinato.

Se ne la fiera voglia? *Al.* Altro non bramo

Mi rende al mio furor chi me'l contrasta.

Cal. Fà che soli restiamo.

Al. Parti. Siam soli. *C.* Or senza abatter Tōbe

Senza contaminarti

Con l'orror del Cadavero, non fora

Tuo contento maggior veder Statira

Qual era viva. *Al.* E che? deluder forse

Pensi il cordoglio mio con spettri, ò Larve?

Cal. Da l'Avello a' miei cenni

Ella stessa uscirà. Saprò per poco,

E vita darle, e movimento. In quelle

Vesti uscirà, con que'sembianti stessi,

Che à tè fur sì graditi. *Al.* E come tanto

Di tua virtù presumi? *Cal.* E che? Tù fai

Tutto il valor de l'arti nostre? *Al.* fatto

Al.

Al fatto il chiederai.

Al. E tu, s'io la vedrò qual mi prometti,
La cara Patria tua, come tu brami,
Da le ruvine sue vedrai rinata.

Vedrai a' Cittadini

Refa la libertà. Merta, e confida;

Le ricompense mie non han confini.

Cal. L'opra un'induggio chiede
Di momenti al tuo duol. Consola intanto
L'impazienze tue con la mia fede.

Al. Vanne vè, che il bel sembiante
Vò vedere, e poi morir.

Di mirarlo hò cor bastante?

Può veder l'estinta Amante

Chi l'Amante può ferir.

Vieni, vien, che il bel sembiante

Vò vedere, e poi morir.

S C E N A V.

Alessandro, Calistene, Statira.

Cal. **Q**uanto promisi è fatto. In quella stanza
Entra, e vedrai Statira.

Al. Volo, volo. Mà come? Il piè ricusa
Di toccar quella foglia?
Io pur son quello, che sovente ascesi
Sù le nemiche Torri,
E primo e solo, ad isfidar la morte.
Dal petto il cor mi fugge. Ahimè, che sèto?
Quest'è la prima volta,
Che Alessandro hà spavento.

Cal. Entra. Nò dubbitar. *Al.* Tento, e nò posso.
O mi trattien magica occulta forza
O de la colpa mia l'orrendo aspetto,
Peggior di Medusa, anche non visto
Mi fa di sasso. Oh Dio! tento, e non posso.

Cal. A questo ancor porrò rimedio. Attendi.

Al. Ei parte? E che farà? Mà qui ritorna.

O

O Ciel! che miro? Ecco Statira, e quale
Mi fù promessa appunto. Ahi, che portento
Che orror mi scuote l'ossa?

Migela trà le fauci anche la voce?

Cal. Tu sei attento, e muto.

Pochi instanti hò promesso a' tuoi lamenti.

Vola a' tuoi danni il tempo.

Al. Ah pur troppo non posso. O mè infelice!

Nè parlar, nè tacer. Statira mia.

Deh non più mia! Mà sì, che mia farai.

Con le ceneri tue ne la tua tomba,

Sì sposteran le mie;

E il mio spirto vedrai nel cieco Mondo;

Ombra amante seguirti, ombra adorata;

Mà poi che vendicata

Sarai di chi t'offese, anima bella,

Promettimi ti prego,

Promettimi pietà, non che perdono.

Ahimè! Nè pur rispondi?

Così cruda sei resa, anima mia,

Non m'odi? O non mi credi?

Ricevi questo pianto;

Ch'è sangue di quel cor, che amasti tanto,

Per arra di quel sangue,

Che in pena io versarò del mio misfatto.

E ancora taci? Oh Dei!

Calistene, deh fà, che mi risponda,

Con voce fiera almen, se non pietosa.

Cal. Di vederla chiedesti, e non d'udirla.

Fù in poter mio di darle

Moto al piede bensì, non à la lingua.

Sazia la vista pur nel caro volto;

Che di più trattenerla ommi m'è tolto.

Al. O partenza amarissima, crudele!

Mà che? Diletta Sposa,

Ebbi cor da ferirti,

Non

Non hò cor da seguirti?

Andiamo, andiamo, ò cara

Ove amor mè, tè il tuo destin richiama.

Andiamo uniti sì. Dal mortal nodo

Sciolgo il mio nudo spirto

Con questo acciario. *S.* Ah Sposo mio, che fai

Lunque da quella man ferro spietato.

Al. Veggo novi prodigj, ò novi inganni?

Sr. Vedi la tua Statira, e viva, e lieta.

Al. Vivo, se vivi tù. Se tù sei morta,

Deh lasciarmi morir. *Sr.* Vivi mio caro,

E meco vivi. *Al.* O Numi!

Ed è vero, e ti miro, e ancor nol credo.

Sr. Parlo, spiro, ti stringo. Agli altri sensi

Credi, mio Rè, se non ben credi al guardo.

Al. Amor, gioja, stupor m'han così vinto

I Sensi, e la ragion, che bene ancora

Io non sò giudicar, nè men s'io goda.

Ma chi mai ti salvò dal furor mio?

Perche fingerti estinta?

Sr. Fù lieve la ferita, e'l sangue sparso

Con la caduta mia, sparse la fama

De la mia morte. *Cal.* Io poi

Per disinganno tuo,

Non men, che per cimento

Del tuo ravvedimento,

Hò tutto il resto ordito.

Alef. Io tutto approvo.

Innocente t'abbrucio, ò reo t'assolvo

Il zelo ti giustifica, e il successo.

Mercè del tuo lodato

Salutare artificio,

Tutto è gaudio presente il duol passato.

A nozze, à nozze, ò cara.

Sr. Io farò qual più vorrai

Tù disponi del mio cor

Tutti

Tutti i pianti, e tutti i guai

Sono glorie de l'amor.

Io &c.

S C E N A V I.

Antigona, Promace.

Pr. **O** Maledetto sonno! Infìn che pieno
Ebbi di vino il sen, di fumo il capo

Uomo non ebbe il Mondo

Nè più pago di mè, nè più giocondo.

An. Or che col sonno in parte hai'l vin digesto

Torni languido, e mesto.

E pure è questo il tempo

D'essere più che mai pronto, e giulivo.

Tutta è in festa la Corte. A nozze invita

Ogni voce, ogni Tromba

Nozze la Reggia, e nozze il Ciel rimbomba.

Pr. La gran malinconia

Che mi dà pena al core,

Antigona sei tù.

Ant. In petto, in fantasia

Di Bacco hai sol l'amore,

E mè non ami più.

Pr. T'amo da ver. *Ant.* Nol credo. (pegno

Pr. Tel giuro. *An.* E t'ato men. *Pr.* Te ne dò in

La fe, la mano, il core,

E quel, che in mè più vale, anche l'onore.

Ant. Belle Donne voi che sapete

Ciò che più diletta il cor,

Dite à mè se mai scegliete

Per Amante un Bevitor.

Già vi sento, mi rispondete,

Che un Marito pien di vino

E un unitile vicino

Ne'bei Talami d'amor. Belle &c.

SCE.

S C E N A U L T I M A.

Rappresenta il Luogo della Reggia destinato
alle Magnificenze dei Monarchi in
occasione di Nozze.

Alessandro . Statira . Campaspe . Calistene .

Antigona . Promaco e Apelle .

Ales. **O** Macedoni? O Persi? Ecco la vostra
Regina, la mia Sposa .

Sta. Sposa, e Regina, ò Sire, al trionfante
Piede m'inchino in umiltà di ferva ,
Con fede di Conforte , e amor d'Amante .

Ales. Sorgi . Che fai ? Ricevi
Del marital mio affetto un'altro pegno .
Apelle è tua Campaspe . *Sta.* O mè beata
Apieno . *Cal.* O savio dono !

Apel. O sorte inaspettata !

Ales. Non ti doler Campaspe . A mè ti tolgo
Per dar intera pace a la mia Sposa ,
E donarti a chi t'ama .

Ca. Mio Rè m'aqueto, e'l tuo voler m'è legge.
Sono tua Moglie Apelle . *Apel.* Io son tuo

Ales. Promaco, e che vorresti? (Sposo,
Già ti leggo nel cor . Dagli la mano
Antigona . *Ant.* Ubbidisco .

La mano, e'l cor si piega al Regio cenno .
Pro. Quante, ò quante Signor, grazie ti rendo .
Or tutto acquisto, ò tutto perdo il senno .

Ales. La sua allegrezza ognun meco palesi .
Parmi agli altrui contenti ,
Che mia la gioja altrui tutta diventi .

Tutto il Bel dolor , quand'è passato

Coro. Condimento è del piacer .

Cor che sempre fù beato

Il suo ben non può saper .

L'infelice in cangiar stato

Sente allor cos'è piacer . *Bel &c.*

I L F I N E.

